

L'arte salvata dal volontariato

Ancora una volta partirà dal basso il soccorso ai beni culturali

LUCA
NANNIPIERI

Servono terremoti e crolli affinché le bellezze d'Italia diventino motivo di dibattito pubblico e di interventi di emergenza attuati in via straordinaria dai governi. Senza devastazioni, senza frane o cadute rovinose di palazzi storici e chiese, senza il pericolo incombente della sua cancellazione, il patrimonio storico-artistico rimane sempre il grande assente della politica italiana. È servito il terremoto dell'Emilia, con le sue 7 vittime, i suoi 5.000 sfollati e una mappatura impressionante di beni culturali crollati o profondamente offesi, affinché le fotografie di castelli, ville, certose, chiese, piazze medioevali, riapparissero nelle prime pagine dei giornali e nei servizi d'informazione. È accaduto lo stesso per il terremoto dell'Aquila del 2009, con 308 morti, e per i crolli e gli sfarinamenti di Pompei, o i ripetuti saccheggiamenti e sfregi alle Necropoli di Cerveteri, per fortuna questi senza vittime. Il patrimonio sembra divenire un bene comune quando lo stiamo perdendo o lo abbiamo perso.

Per fortuna il giorno in cui i beni culturali torneranno di nuovo ad essere ignorati dall'agenda politica (e sarà un giorno molto vicino), le opere danneggiate dal terremoto presenti nelle province di Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova, Bologna, saranno accudite, sorvegliate, curate, ripristinate da una forza di braccia, di menti, di esperienze, di passioni, che nasce dal territorio e che affianca lo stato e le soprintendenze, spesso sostituendoli nell'ordinaria cura: i volontari, il volontariato culturale, le centinaia e centinaia di comunità, associazioni, comitati, libere aggregazioni, piccole cooperative, che sentono di avere cari quella chiesa, quel palazzo colpito, quella piazza offesa, e lavorano e si impegnano per salvarli, per trovare modesti finanziamenti, per restaurare ciò che il ministero dei beni culturali non riesce, per carenza di risorse, a ripristinare.

Accadrà questo, nell'Emilia colpita. Accadrà questo come è accaduto in molte altri luoghi della nostra Italia, da Aulla dopo l'esondazione del Magra nel 2011 a Monterosso e Vernazza nelle Cinque Terre dopo le precipitazioni intense che fecero tracimare i corsi d'acqua. Non è possibile infatti che lo stato, che con molta difficoltà trova finanziamenti per Brera o il Colosseo, riesca con questa crisi finanziaria a reperire tutti i fondi necessari, la manodopera, la sorveglianza e l'accudimento necessari per riqualificare le opere danneggiate.

La mappatura dei crolli e delle perdite in Emilia

è infatti così fitta che solo un programmato e coordinato lavoro di centinaia e centinaia di persone può permettere di equilibrare i guasti e le lesioni prodotti dal sisma: non si troveranno infatti grandi finanziatori per recuperare Finale Emilia, il centro più colpito, in provincia di Modena, con la torre dei Modenesi con l'orologio spaccato, poi definitivamente crollata, come crollati sono il mastio della rocca cittadina e il campanile del cimitero monumentale; non si troveranno grandi finanziatori per recuperare, nella provincia di Bologna, la chiesa di Caselle di Crevalcore, la chiesa di San Matteo della Decima, o il castello Lamberini a Poggio Renatico, che ha collassato su se stesso; danni rilevanti anche a Ferrara, tra cui la Torre dei Leoni al Castello Estense o le chiese che punteggiano il comune di Sant'Agostino nella ferrarese, con il municipio squarciato dalla scossa, prima di arrivare a San Felice sul Panaro dove il terremoto ha colpito gli edifici di maggior interesse artistico; anche nel mantovano le perdite sono state ingenti, con la bellissima chiesa di San Fiorentino a Nuvolato, esempio straziante di románico dell'XI secolo, o le chiese di San Bartolomeo a Quistello e a Felonica, nel cui comune ha avuto lesioni anche il palazzo Cavriani, oppure a Correggione e Ostiglia, dove sono caduti rispettivamente il campanile e il santuario della Comuna.

Non ci saranno grandi finanziatori per questi paesi dai nomi gloriosi quanto sconosciuti: Dosso, Canaletto, Mirandola, Bondeno, Cento, Galeazza, San Possidonio.

Dunque, la via risolutiva è una sola: quando le telecamere se ne saranno andate, quando la protezione civile avrà cicatrizzato l'emergenza, quando le amministrazioni locali e le diocesi faranno una stima ragionevole dei danni e prenderanno atto che nessun loro finanziamento potrà mai coprire l'entità della ferita, ancora una volta si capirà – e quante volte



sarà dimenticato – che l'Italia più feconda, più importante, più duratura, sarà quella finora meno considerata: quella dei volontari. Non solo il Fondo ambiente italiano, Italia Nostra, Amici dei Musei, Touring Club, ovvero le associazioni storiche ormai ufficializzate. Il vero contributo lo daranno le migliaia di comitati e comunità dal basso, che, senza nessuna considerazione istituzionale e mediatica, mostreranno ancora una volta quanto siano capaci di ripristinare le nostre bellezze danneggiate e renderle ancora luoghi aperti alla vita.

*In alto il Castello delle Rocche di Finale Emilia,
in provincia di Modena (foto Ansa)*

